

TERZO INCONTRO - Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto

Obiettivo: i GG si confrontano con lo stile proposto da Gesù di essere profondamente radicati in Lui e, attraverso Lui, nella relazione con il Padre e si chiedono per quali motivi questo stile è desiderabile.

[passaggio logico: nel secondo incontro abbiamo parlato delle necessità di lavorare sul cuore e sull'unità tra cuore e azioni per potere portare frutti buoni. In questo incontro aggiungiamo un passaggio ulteriore e, guardando alla persona di Gesù, aiutiamo i GG a distinguere alcuni tratti distintivi del suo stile che gli hanno permesso di generare frutti buoni].

Brano

Gv 15,1-17

1 «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. 2Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. 3Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. 4Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. 5Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. 6Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. 7Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. 8In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

9Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. 10Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. 11Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. 12Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. 13Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. 14Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. 15Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. 16Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. 17Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Materiale:

Regina Coeli, papa Francesco del 3 maggio 2015

Il Vangelo di oggi ci presenta Gesù durante l'Ultima Cena, nel momento in cui sa che la morte è ormai vicina. E' giunta la sua "ora". Per l'ultima volta Egli sta con i suoi discepoli, e allora vuole imprimere bene nella loro mente una verità fondamentale: anche quando Lui non sarà più fisicamente in mezzo a loro, essi potranno restare ancora uniti a Lui in un modo nuovo, e così portare molto frutto. Tutti possiamo essere uniti a Gesù in un modo nuovo. Se al contrario uno perdesse questa unione con Lui, questa comunione con Lui, diventerebbe sterile, anzi, dannoso per la comunità. E per esprimere questa realtà, questo modo nuovo di essere uniti a Lui, Gesù usa l'immagine della vite e dei tralci e dice così: «Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci» (Gv 15, 4-5). Con questa figura ci insegna come rimanere in Lui, essere uniti a Lui, benché Lui non sia fisicamente presente.

Gesù è la vite, e attraverso di Lui – come la linfa nell'albero – passa ai tralci l'amore stesso di Dio, lo Spirito Santo. Ecco: noi siamo i tralci, e attraverso questa parabola Gesù vuole farci capire l'importanza di rimanere uniti a Lui. I tralci non sono autosufficienti, ma dipendono totalmente dalla vite, in cui si trova la sorgente della loro vita. Così è per noi cristiani. Innestati con il Battesimo in Cristo, abbiamo ricevuto da Lui gratuitamente il dono della vita nuova; e possiamo restare in comunione vitale con Cristo. Occorre mantenersi fedeli al Battesimo, e crescere nell'amicizia con il Signore mediante la preghiera, la preghiera di tutti i giorni, l'ascolto e la docilità alla sua Parola - leggere il Vangelo -, la partecipazione ai Sacramenti, specialmente all'Eucaristia e alla Riconciliazione.

Se uno è intimamente unito a Gesù, gode dei doni dello Spirito Santo, che – come ci dice san Paolo – sono «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). Questi sono i doni che ci vengono se noi rimaniamo uniti a Gesù; e di conseguenza una persona che è così unita a Lui fa tanto bene al prossimo e alla società, è una persona cristiana. Da questi atteggiamenti, infatti, si riconosce se uno è un vero cristiano, come dai frutti si riconosce l'albero. I frutti di questa unione profonda con Gesù sono meravigliosi: tutta la nostra persona viene trasformata dalla grazia dello Spirito: anima, intelligenza, volontà, affetti, e anche il corpo, perché noi siamo unità di spirito e corpo. Riceviamo un nuovo

modo di essere, la vita di Cristo diventa nostra: possiamo pensare come Lui, agire come Lui, vedere il mondo e le cose con gli occhi di Gesù. Di conseguenza, possiamo amare i nostri fratelli, a partire dai più poveri e sofferenti, come ha fatto Lui, e amarli con il suo cuore e portare così nel mondo frutti di bontà, di carità e di pace.

Ciascuno di noi è un tralcio dell'unica vite; e tutti insieme siamo chiamati a portare i frutti di questa comune appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Affidiamoci all'intercessione della Vergine Maria, affinché possiamo essere tralci vivi nella Chiesa e testimoniare in modo coerente la nostra fede - coerenza proprio di vita e di pensiero, di vita e di fede -, consapevoli che tutti, a seconda delle nostre vocazioni particolari, partecipiamo all'unica missione salvifica di Cristo.

dal commento al versetto 12 di Michel Charbonnier

L'amore reciproco dei credenti è - o dovrebbe essere - il segno distintivo dei discepoli di Cristo: "Da questo - dice Gesù al capitolo 13 di Giovanni - da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri".

All'inizio dei discorsi di commiato, in 13,34, il comandamento dell'amore viene definito un comandamento "nuovo". In che cosa consiste la novità di questo comandamento? E' infatti falso affermare che nell'Antico Testamento manchi il comandamento dell'amore. E allora? La novità sta nell'aggiunta che viene fatta al comandamento dell'amore del prossimo: *amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*. Non più: ama il prossimo tuo come te stesso, bensì: ama il prossimo tuo come Gesù ha amato, non del tuo amore ma del suo amore. Il comandamento dell'amore non si fonda sulla nostra capacità di amare, sul nostro amore umano, ma sull'amore di Cristo.

Ma come amare dell'amore di Cristo, visto che noi non siamo Cristo, visto che sappiamo ampiamente dimostrato la nostra incapacità di amare in modo autentico? Il Vangelo risponde al versetto 9: *dimorando nell'amore di Cristo*; restando in esso, rimanendo radicati in questo amore che non è qualcosa di astratto ma è un concetto relazionale, un rapporto reale, una dinamica d'amore fra il Padre e il Figlio. Restare uniti a Cristo vuol dire entrare in questa dinamica di amore che parte dal Padre nel suo rapporto col Figlio, per arrivare al rapporto del Figlio con i discepoli, fino al rapporto di amore che deve regnare fra i discepoli stessi.

Domande:

1. Alla luce del testo quale ti sembrano le caratteristiche fondamentali dello stile di Gesù? (il costante rimandare al Padre, amare come siamo amati, il fatto di chiamare amici non servi, la rete relazionale creata dalla vite, la necessità di portare frutto e che i suoi amici portino frutto, ecc....)
2. Gesù non parla di servi ma di amici, che differenza c'è? Perché è importante per Gesù chiamarci amici? Che stile rivela nei nostri confronti?
3. E' più facile avere un rapporto da amici o da servi con Gesù o con gli altri? Perché? (E' molto più comodo trovare persone accomodanti, stare con qualcuno perché ci serve, ci aiuta, per livelli opportunistici; non è con questo stile che Gesù vuole impostare la relazione con noi).
4. Hai mai pensato che per portare frutto sia necessario essere innestati in Gesù, rimanere nel suo amore? Questo cosa comporta nella tua vita? Rimanere in questa relazione di amore porta solo a rinunce? Ti limita, ti costringe ad assumere uno stile non tuo oppure ti dona un nuovo stile veramente umano? Perché?
5. Alla luce del brano e delle riflessioni fatte, lo stile di Gesù ti sembra desiderabile? Perché?

Attività:

- lo stile di Gesù attraverso immagini
- I GG devono inventare uno stile (slang, vestiario, atteggiamento, ecc...) a partire da questi stili superfighi:
 - disco monacale (<https://www.youtube.com/watch?v=F306G2qffP8>);
 - rap ostetrico cattolico (<https://www.youtube.com/watch?v=un99qlyqjjpg>);
 - metal del contrabbandiere
 - pirata architettonico new age
 - idraulico sofista trap
 - rifondazione elisabettiana
 - Vivil Vinicolo Gesù